L'appuntamento per la manifestazione è alle 10

A S. Giovanni con Lama per una giornata di festa e di lotta

Parleranno anche Marino e Di Pietrantonio - I temi al centro dell'iniziativa - Altri appuntamenti nei quartieri e nella provincia

Un Primo Maggio ad appena due settimane dall'ultimo sciopero generale della industria. Un primo maggio a cui si arriva, dunque, sulla scia di lotte importanti, «forti» per dirla con il linguaggio sindacale. Ecco perchè quest'anno la giornata dei lavoratori, le manifestazioni non avranno nulla di rituale. Per tutti l'appuntamento è alle 10, a piazza San Giovanni. Qui prenderà la parola il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil. Prima di lui parleranno Bruno Marino e Luciano Di Pietrantonio, a nome della federazione unitaria provinciale.

I temi all'ordine del giorno sono quelli che «campeggiano» sul manifesto che il sindacato ha fatto affiggere su tutti i muri della città. Si parla di un primo maggio contro il terrorismo e per la pace, accanto ai temi tradizionali della lotta per il lavoro, per un nuovo e diverso sviluppo economico della città, in grado di garantire un posto ai suoi trecentomila disoccupati e sottoccupati.

Questa la manifestazione che caratterizzerà la giornata. Ma assieme al comizio di piazza San Giovanni, decine sono le altre iniziative in cantiere in diversi quartieri (ovviamente di pomeriggio) e in numerosi centri della provincia. Il compagno Luigi Petroselli, sindaco della città e membro della direzione del PCI, interverrà alle 18,30 a un'assemblea a Acilia. Ancora, a Tiburtino III si svolgerà un incontro col compagno Cesare Fredduzzi, della commissione centrale di controllo.

Il compagno Cancrini parteciperà a una manifestazione a Torre Vecchia, in programma per le 16. Franco Ottaviano a Vicovaro, alle 17, e la compagna Pasqualina Napoletano, sempre alle 17, nel bosco di Fogliano, a due passi da Nettuno. Sempre alle 17, a Nuova Ostia si svolgerà un incontro col compagno Walter Veltroni. Per le 20,30 è invece fissato l'incontro col compagno Leonardo Iembo a Sant'Oreste, alle 18,30 quello di Trovato a Centroni, e la mattina alle 11 quello di Piccarreta a Sambuci.

Tante iniziative politiche, di dibattito, ma anche tante occasioni di festa, di incontro popolare, di spettacoli. E qui subito va citata la manifestazione organizzata dalla cooperativa di braccianti sui campi di Decima a cui interverrà Agostino Bagnato, assessore regionale all'agricoltura. Anche questa «festa» ormai è entrata nella tradizione (si svolge ogni anno da quando i giovani disoccupati hanno strappato queste terre all'incuria in cui le teneva l'assegnatario assenteista e le hanno rese produttive).

Un altro incontro è quello organizzato dal circolo culturale «G. Levi» alle 17. Al dibattito in programma interverrà il compagno Roasio, del comitato centrale.

Infine, la giornata di oggi sarà l'occasione per due importanti appuntamenti. Il primo è quello organizzato dal Comune, dalla Provincia e da «Paese Sera».

La manifestazione si chiama «festival podistico delle azalee» e già spiega di che si tratta. Alla gara (la partenza è prevista per le 19,30 da piazza di Spagna e l'arrivo è stato fissato a piazza Trinità dei Monti) possono partecipare tutti. A ogni partecipante sarà consegnata una piantina di primule.

L'altra iniziativa è più «ufficiale»: è l'inaugurazione del nuovo centro per la coltivazione dei funghi a Fiano Romano. Alla cerimonia (la struttura che è di proprietà della cooperativa agricola Tiberina è stata costruita con i finanziamenti della Regione) interverranno i compagni Paolo Ciofi, vice-presidente della giunta regionale, e Agostino Bagnato.

Inoltre a Torrevecchia, organizzata dalla sezione e dalle altre della zona, si svolgerà una manifestazione sportiva. Ci sarà una partita di calcio femminile (arbitrata dall'assessore Cancrini) più gare di bocce e corsa campestre.

Infine l'ultimo appuntamento è ai Pratoni di Vivaro nei Castelli romani (km. 1 della via dei Laghi tra Velletri e Rocca di Papa). La festa prevede una serie di gare sportive, giochi, spettacoli di musica popolare. La festa si svolgerà in quello che dovrebbe essere il futuro parco regionale dei Castelli e che solo l'ostruzionismo dc ha impedito che fosse approvato nell'ultima seduta del consiglio regionale.

Il governo di Tripoli le «rifiuta»

Rispedite indietro le salme dei due libici assassinati

Scaricate ieri a Fiumicino da un aereo di linea - Manomesse le casse?

L'auto in cui fu trovato ucciso il libico Rtemi

Il governo di Tripoli non li vuole neanche da morti. Ieri le salme di Mohammed Salem Rtemi e di Abdul Aref, i due libici uccisi a Roma, rispettivamente il 21 marzo e il 19 aprile scorsi, sono state «rispedite» in Italia. Le due casse, chiuse alla meglio, sono state scaricate ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino. Erano a bordo di un aereo di linea della compagnia di stato libica.

Ma alla polizia di frontiera e al commissariato dell'aeroporto la cosa non è sembrata troppo regolare. Così il caso dei due commercianti, assassinati dai «comitati rivoluzionari libici» (a quanto sembra sostenuti ed appoggiati dallo stesso governo del colonnello Gheddafi) è stato riaperto.

E' nelle mani del sostituto procuratore Sciascia, che già si era occupato di uno dei due crimini. Il magistrato vuol sapere chi, e perchè, ha rispedito le salme indietro.

La sommarietà dell'imballo lascia aperta anche l'ipotesi di una manomissione. Tanto che il magistrato ha chiesto all'istituto di medicina legale di accertare se le salme siano proprio quelle dei due commercianti uccisi a Roma.

Come si ricorderà il cadavere di Salem Rtemi fu ritrovato il 21 marzo nel cofano di una BMW a Castro Pretorio. Aref Gialil Abdul, invece, fu ucciso il 19 aprile davanti al «Café de Paris» a via Veneto. Neanche una settimana un altro cittadino libico, anche lui commerciante, è stato assassinato a Londra e proprio l'altro giorno stessa sorte è toccata a Beirut ad un quarto.

Il «rifiuto» delle due salme confermerebbe ufficialmente che il governo di Tripoli condivide il giudizio dei «rivoluzionari» arrestati dalla polizia italiana, subito dopo l'omicidio di Abdul «Controrivoluzionari, nemici del popolo, spie degli stranieri»: così hanno definito le vittime i due killer.

Il verdetto emesso dalla Corte d'assise dopo sette ore di camera di consiglio

Assoluzione per Giuseppe Soli

Era accusato di aver ucciso Marco Dominici, il bambino scomparso dieci anni fa - La sentenza dei giudici per insufficienza di prove ha consentito la scarcerazione dell'imputato

Dopo più di sette ore di camera di consiglio i giudici della corte di assise hanno assolto, per insufficienza di prove, Giuseppe Soli, imputato di aver adescato e ucciso dieci anni fa il piccolo Marco Dominici. Si conclude così, clamorosamente, una vicenda cominciata il 26 aprile del 1970 quando il bambino di Centocelle scomparve nel nulla dopo un pomeriggio passato all'oratorio «Don Bosco», in compagnia di un amichetto.

Il PM, Nicolò Amato, che aveva chiesto l'ergastolo ha dichiarato che ricorrerà in appello. Intanto, Giuseppe Soli è immediatamente tornato in libertà, avendo già scontato, dal '77 ad oggi i due anni e tre mesi inflittigli per il furto di una bicicletta.

La sentenza dei giudici riflette le difficoltà e le contraddizioni di un processo che si è svolto a dieci anni dai fatti e che si è basato soprattutto su indizi e sulle carte processuali accumulate dal '70 ad oggi. Anche nel '77, quando furono trovati i miseri resti del piccolo Marco in un cunicolo del Forte Prenestino e Giuseppe Soli venne arrestato per la seconda volta, non fu possibile fare luce piena sulla vicenda: non si è mai potuto sapere, per esempio, come il bambino fu ucciso. A questo si aggiunge la personalità singolare dell'imputato che la perizia psichiatrica del '77 dichiarò capace di intendere e di volere, riconoscendolo tuttavia schizofrenico. E il comportamento di Giuseppe Soli durante tutto il processo è stato alquanto contraddittorio, mostrando incertezze, dubbi e confusioni.

Ma torniamo a quel lontano aprile del 1970 per ricostruire questi dieci anni. Quel pomeriggio Marco Dominici, di sette anni, figlio di un dipendente dell'ospedale Forlanini, si reca, com'è sua abitudine, all'oratorio «Don Bosco» per assistere a una proiezione cinematografica con un suo amichetto. Dopo il film lascia l'oratorio da solo e va nella direzione opposta a quella di casa. Da allora non se ne sa più nulla.

Giuseppe Soli, lo «strano» personaggio che gravita intorno all'oratorio (e che poi le testimonianze di alcuni sacerdoti dicono si intrattenesse spesso coi ragazzini della zona) viene fermato. Ma a suo carico non risulta niente e viene rilasciato poco dopo.

Il 17 maggio 1977 alcuni ragazzi, inoltratisi nello stretto cunicolo sottostante all'oratorio, dopo esservi entrati all'altezza del Forte Prenestino, trovano un sacco di plastica. Dentro ci sono alcune ossa, brandelli di una tuta da ginnastica e un paio di scarpette che il padre di Marco riconoscerà appartenenti al figlio. Anche la perizia conferma che i miseri resti sono quelli del bambino scomparso sette anni prima.

Il giudice istruttore decide di riaprire le indagini e un mese dopo ordina l'arresto di Giuseppe Soli con l'accusa di omicidio pluriaggravato e occultamento di cadavere. L'imputato si dichiara sempre estraneo ai fatti, anche se alcuni testimoni affermano di averlo visto quel 26 aprile in compagnia del piccolo Marco.

Il processo si apre l'8 gennaio di quest'anno. Non ci sono prove, solo pesanti indizi avvalorati da un comportamento contraddittorio e ambiguo dell'imputato che sembrano indicare in Giuseppe Soli il colpevole dello spaventoso omicidio.

Il 18 aprile il pubblico ministero Nicolò Amato, nella sua requisitoria, chiede l'ergastolo per l'assassinio di Marco Dominici, tre anni per atti di libidine e un anno e sei mesi per piccoli furti. Il 25 aprile l'avvocato difensore, Rocco Ventre, tenta nella sua arringa conclusiva di riaprire il dibattimento sollevando alcuni dubbi sulla vera identità dell'assassino. Ma la Corte d'Assise respinge la sua istanza.

Ieri, infine, la sentenza: assoluzione per insufficienza di prove, prescrizione per i reati di atti osceni, due anni e tre mesi per furto. Giuseppe Soli torna libero. Dopo dieci anni di attesa per un processo che almeno facesse giustizia il padre del piccolo Marco ha mormorato: «Spero solo che non si siano sbagliati».

I trasporti regionalizzati oggi: ancora mille i problemi da risolvere, ma sono anche tanti i passi in avanti

Come lavora a Ronciglione il «gruppo guastatori» dell'armata democristiana

Nel deposito Acotral i «capetti», quasi tutti con la tessera dello scudocrociato fanno di tutto per boicottare il servizio Quel che non ha fatto il «Comune» bianco

Lo chiamano «gruppo guastatori» dell'Acotral. Agiscono spesso nell'ombra, con ramificazioni in vari punti «chiave» dell'azienda. Una delle sue basi più forti è strategicamente collocata in un piccolo ma importante Comune del Viterbese, Ronciglione. Da qui partono le indicazioni, gli obiettivi da colpire in tutta la provincia di Viterbo. Il «gruppo» naturalmente non ha un nome, probabilmente non ha organizzazione. E' un fantasma. Ma esiste. E funziona proprio come se avesse una strategia.

Nel deposito di Ronciglione Venticinque dipendenti su quaranta aderiscono alla CISL e molti non hanno mai visto di buon occhio i cambiamenti avviati dalla gestione pubblica. Soprattutto i «capetti», vedremo come, si sono adoperati con slancio per boicottare il servizio. Così pure l'amministrazione comunale (naturalmente democristiana).

Tra le decine di episodi grossi e piccoli ce n'è uno particolarmente significativo, e drammatico. L'ultima corsa Acotral da Roma per Ronciglione parte alle 20,30. Se salta quella non esiste più alcun mezzo per raggiungere il paese. Ebbene, una sera è accaduto l'irreparabile: una quarantina di viaggiatori sono stati costretti a dormire in un commissariato della capitale.

Motivo? Nessuno dei quattro «capilinea» di Ronciglione — guarda caso — era in servizio, così pure il «capomovimento» di Roma: sono infatti gli unici che possono organizzare una corsa sostitutiva, magari spedire un pullman con autista direttamente da Ronciglione. Tutti avevano finito il turno alle 19. Dunque, ben quattro «capilinea» a Ronciglione non sono in grado di organizzarsi con dei turni per coprire almeno l'intero arco del servizio, dalla mattina alla sera. Incapacità? Certo, anche quella, vista la disastrosa direzione del servizio. Però forse non è causale la loro collocazione politica, tra la DC e la destra missina.

L'Acotral ha ereditato quasi tutto questo personale dalle passate amministrazioni dei «privati», ma soprattutto dalla Stefer. Venne assunto, prima del '76, secondo meriti molto particolari. Nel '74, per esempio, in vista della campagna elettorale, ci fu una bella infornata di dipendenti a Montefiascone, dove non esiste nemmeno un deposito. Presiedeva la Stefer il famoso Ciocci, ben noto democristiano «di razza». Prima delle elezioni, quaranta persone entrarono in organico dopo una settimana di iscrizione alle liste di collocamento.

Nello stesso periodo Viterbo (sei volte più popolata di Montefiascone) non ottenne nemmeno quaranta assunzioni. Si scoprirà più tardi che quei 40 di Montefiascone venivano quasi tutti da parentato di iscritti alla Coldiretti, allora capeggiata da un certo Delle Monache, democristiano della stessa corrente — guarda caso — di Ciocci. Ma non sono certo questi i sabotatori. Tra i dipendenti c'è molta gente che lavora sodo, qualunque sia il «colore» degli autobus.

E' curioso invece dare un'occhiata alle «scale gerarchiche» nei vari depositi locali. Sopra al 4. livello, i famosi «dirigenti», sono nel 98 per cento dei casi iscritti alla DC e in qualche caso al PSDI. Ronciglione non fa eccezione.

L'azienda ha elencato decine e decine di casi di comportamenti irresponsabili. Ripetutamente si sono verificati guasti agli automezzi. Per giorni e giorni i pullman sono rimasti fermi sui cigli delle strade senza che nessuno li mandasse a riprendere. Sistematicamente, poi, i fattorini addetti al deposito di Ronciglione ma residenti a Roma, continuano ad evitare i turni di mattina e di sera. Se sono costretti a lavorare dopo le 19 scendono spesso all'Olgiata e se ne ritornano indietro senza finire il turno. «E' più comodo», così dicono. La mattina invece non è infrequente l'invio del classico certificato medico. E l'autista si vede così costretto a far salire i passeggeri senza pagare il biglietto.

L'assenteismo? La media delle assenze giornaliere al lavoro è di sette-otto persone al giorno su quaranta: è, cioè, altissima. Il resto del personale effettua così anche tre turni al giorno. Le responsabilità maggiori del disservizio ricadono comunque in larga parte sui «dirigenti» locali. Coincidenze fatte saltare, orari cambiati senza preavvisi (come per il pullman delle 8,30 per Roma, spostato alle 9 e poi riportato alle 8,30), addirittura corse soppresse

Il caso più clamoroso è quello della corsa Ronciglione-Bassano per gli studenti del locale istituto tecnico. Nella riorganizzazione dei turni del deposito qualcuno ha deciso la sua soppressione. Dopo un mese è stata riattivata, mentre gli studenti nel frattempo si sono serviti di pullman privati. Cogliendo la palla al balzo, i Comuni di Ronciglione e Bassano hanno così denunciato l'Acotral per interruzione di pubblico servizio.

L'amministrazione comunale democristiana è infatti maestra nell'arte di cavalcare le proteste contro l'Acotral. Ogni volta che salta una corsa, il sindaco puntualmente accorre alla fermata, improvvisando piccoli comizi contro l'Acotral «socialcomunista». Tralasciando però, nella foga oratoria, di ricordare un fatto di non secondaria importanza. L'amministrazione comunale di Ronciglione, infatti, seguendo la linea di altri comuni «bianchi», non ha ancora indicato un'area adeguata per la costruzione del nuovo deposito Acotral, dove dovrebbe nascere anche un'officina riparazioni.

In verità una collocazione era stata indicata, dagli amministratori democristiani, nel tratto Ronciglione-Caprarola. Peccato che gli autobus avrebbero dovuto attraversare un ponte pericolante, dopo essere passati per il centro storico, addirittura tra le bancarelle del mercato. L'acotral ha chiesto un'area lungo la Cassia, subito fuori Ronciglione. Ma ancora non hanno ottenuto risposta.

Raimondo Bultrini

Servono nuovi pullman ma per i Castelli il treno è ancora meglio

Una rete ferroviaria utilizzata al minimo - Un incontro ad Albano

Una zona «tagliata» da una rete ferroviaria articolatissima ma nello stesso tempo, paradossalmente, con enormi difficoltà di collegamento. Il comprensorio dei Castelli romani vive da decenni questa contraddizione. Quasi ogni centro ha la sua stazione eppure per spostarsi, per raggiungere Roma, i pendolari debbono sopportare ogni giorno difficoltà e disagi non indifferenti. E' il risultato di una scelta sbagliata, o meglio, tutta a favore dei gruppi privati che una volta gestivano i trasporti: nessuna razionalizzazione della rete ferroviaria (lasciata marcire) e massima libertà ai padroni delle corriere, con disservizi e alti costi. Una situazione aggravata negli ultimi anni dal rapido sviluppo del polo industriale di Pomezia e della fascia costiera che ha attirato dai Castelli migliaia e migliaia di lavoratori. Si tratta di capovolgere questa scelta, o meglio, di intensificare il lavoro nel quale si sono impegnate sin dall'inizio la giunta di sinistra alla Regione e l'Acotral.

Di questo si è parlato ieri nell'incontro che si è svolto nella sala consiliare del Comune di Albano. Insieme al sindaco Antonacci e agli altri sindaci dei Castelli, hanno partecipato il compagno senatore Italo Maderchi, presidente dell'Acotral, Nicola Lombardi, vicepresidente del Consiglio regionale, e i rappresentanti sindacali di zona. Naturalmente si è parlato della recente protesta dei pendolari ad Albano (che chiedevano il potenziamento del servizio di pullman) e si è anche deciso di arrivare ad una piattaforma unitaria di zona. In questo caso si tratterà anche di tenere conto delle risposte date dai passeggeri ai questionari distribuiti in migliaia di copie dai sindacati, soprattutto nelle cittadine dei Castelli e nella zona industriale. L'obiettivo centrale comunque è già chiaro: razionalizzare al massimo la rete ferroviaria esistente facendone l'asse portante del sistema dei trasporti nella zona. Alle autolinee dell'Acotral invece dovrebbe essere lasciato l'onere dei collegamenti locali, insomma di adduzione ai nodi di interscambio ferroviari. In questo quadro naturalmente bisognerebbe studiare sistemi di raccordo sempre più stretti con la metropolitana di Roma. Naturalmente tutti i pullman di risulta potrebbero essere utilizzati per potenziare il servizio dove è ancora carente, soprattutto nel collegamento Castelli-Mare.

Nel corso dell'incontro sono stati fatti anche diversi esempi concreti. Dagli stessi questionari è emersa chiaramente la richiesta di istituire una nuova fermata a Cancelliera, sulla ferrovia Roma-Lanuvio-Velletri. Qui potrebbero confluire le autolinee provenienti da diversi centri vicini. I pendolari potrebbero quindi trasbordare sul treno per raggiungere Roma. Anche la stazione di Frascati potrebbe essere trasformata in un nodo di interscambio dove raccogliere i capolinea dei pullman provenienti dai Castelli alti.

La Regione e l'Acotral in tutto questo tempo non sono certo state con le mani in mano. Si è tentato di razionalizzare il sistema dei trasporti nella zona e, dove possibile, i collegamenti su gomma sono stati potenziati. Le difficoltà maggiori, come al solito, vengono dall'inerzia del governo che non pianifica oppure si rifiuta di potenziare adeguatamente la rete ferroviaria.

Sequestrati volantini e documenti

Arrestati due autonomi per l'inchiesta su radio Onda rossa

Fra le accuse rivolte a Sergio Zoffoli e Alvaro Storri l'istigazione a delinquere

Istigazione a delinquere, apologia di reato, propaganda e apologia sovversiva. Con questo elenco di accuse e imputazioni la Digos ha arrestato ieri due autonomi legati all'emittente Onda rossa: Sergio Zoffoli e Alvaro Storri. Sono gli ultimi sviluppi dell'inchiesta avviata sulla radio dell'autonomia romana dal magistrato Priore.

Nelle abitazioni dei due arrestati la polizia ha trovato volantini, documenti e pubblicazioni varie di Potere operaio, dei comitati autonomi e della stessa emittente che è sotto indagine della magistratura. Gli agenti della Digos hanno sequestrato tutto il materiale e ora lo stanno esaminando. In casa di Alvaro Storri sono state anche trovate parecchie copie di un volantino, ciclostilato in occasione della giornata del Primo Maggio, nel quale vari collettivi dell'autonomia invitano i lavoratori a partecipare a una loro manifestazione.

Dei due arrestati — raggiunti dai mandati di cattura emessi dal giudice Priore — Sergio Zoffoli aveva collaborato per alcuni mesi alle trasmissioni di radio Onda rossa, mentre Storri è un dipendente dell'Enel legato a Daniele Pifano e a Vincenzo Miliucci con il quale ha militato nel collettivo dell'azienda.

Lo stesso Miliucci e Claudio Rotondi, arrestati il 22 gennaio scorso, insieme a Giorgio Ferrari e Riccardo Tavani, ancora latitanti, sono stati licenziati dall'Enel, la società dove lavoravano da anni.

Incidenti al Tendastrisce per un concerto

Incidenti e tafferugli sono avvenuti nelle vicinanze del Teatro Tenda a strisce in via Cristoforo Colombo, dove è in programma un concerto di Lene Lovich, una cantante rock appartenente alle nuove leve.

Una folla di alcune migliaia di persone che non era riuscita a trovare posto nel teatro ha tentato di forzare i passaggi d'ingresso. In seguito all'intervento della polizia, sono avvenuti incidenti. Secondo notizie giunte alla sala operativa dei carabinieri, colpi d'arma da fuoco sarebbero stati sparati contro un mezzo blindato dei carabinieri. Inoltre, numerose auto private parcheggiate nella zona sono state incendiate o rovesciate dai dimostranti.

Pubblico è meglio: nel Viterbese i bus sono tre volte di più

Per Viterbo, quello dei trasporti, è uno dei punti più vitali. La provincia ha una delle più alte percentuali di pendolarismo verso Roma. Prima della regionalizzazione e del passaggio dalla gestione dei privati ad un Consorzio pubblico, viaggiavano sulle disastrate arterie di questa zona 55 automezzi, con una media di età intorno ai 15 anni. Oggi, con i continui finanziamenti della Regione, gli autobus sono diventati 157 quasi tutti tra i due e i cinque anni di «anzianità».

Tutto ciò, comunque, non ha risolto i grossi problemi del trasporto nel Viterbese. La mancanza di finanziamenti statali con il piano nazionale dei trasporti, i ritardi burocratici per le assunzioni di personale, i continui boicottaggi delle amministrazioni comunali dc e di una parte dei dirigenti, ex privati hanno spesso provocato disservizi enormi. Ma oltre a questi problemi ce ne sono altri, legati a tutto il complesso sistema di trasporti della provincia. I pullman Acotral non sono infatti l'unico mezzo di locomozione.

FERROVIA CIVITAVECCHIA - CAPRANICA - ORTE — Chiusa nel lontano '61 per un piccolo smottamento nel tratto Civitavecchia - Capranica, nessuno ha più pensato a riattivarla privilegiando il trasporto su strada con sprechi enormi di risorse. Potrebbe essere riaperta permettendo un collegamento tra il mare e l'Interporto di Orte. Qui confluiscono la Roma-Firenze, la Direttissima, l'Autosole e la Orte-Terni-Ancona. In pratica diventerebbe una vera e propria dorsale, attraversando il centro Italia dal Tirreno all'Adriatico senza passare per l'intasatissima stazione di Roma. Il ministero non è mai intervenuto.

FERROVIA VITERBO - BRACCIANO - ROMA — Ci transitano treni diesel ed è lentissima. La proposta è quella di elettrificare la linea con passaggi a livello automatici. E' un tratto importantissimo per il progetto nel nodo di interscambio. Localizzandolo a Viterbo potrebbe permettere il collegamento tra la stazione e i Comuni dell'Alto Lazio con un sistema di pullman. Da Acquapendente, ad esempio, si arriverebbe a Roma in poco più di due ore (oggi ce ne vogliono più di tre).

Un altro nodo di interscambio può essere localizzato a La Storta. Con il raddoppio dei binari si eviterebbe fino a Termini l'attraversamento in autobus del centro di Roma.

FERROVIA VITERBO - ATTIGLIANO — E' una ferrovia da ristrutturare, e rappresenterebbe un'altra alternativa al trasporto verso Roma. Passando per oMntefiascone arriva a Orte dove può avvenire la coincidenza con i treni per la capitale.

FERROVIA ROMA - CIVITA CASTELLANA - VITERBO — (in concessione) Non ha più subito interventi dal lontano 1932. Nel 1902, anno di nascita, impiegava nel tragitto due ore. Adesso 2 ore e 50 minuti. Ha un altissimo numero di utenze, toccando decine di comuni importanti che d'inverno spesso restano isolati con gli altri mezzi di trasporto. C'è un'ipotesi di ristrutturazione dell'Acotral e del Consorzio che prevede una spesa di 82 miliardi, ma il governo non vuole sentirne parlare, pur essendo d'accordo (ma solo adesso) sulla sua utilità. Inoltre, nel tratto Prima Porta-Roma potrebbe essere utilizzata come metropolitana di superficie.

Ma tutte le proposte, le richieste d'intervento della Regione e dell'Acotral restano lettera morta nei cassetti del ministero. Eppure sono soluzioni non più rinviabili.

Come si viaggiava nel Lazio quando regnavano i «padroncini»

In questi giorni sono stati aperti i cantieri

Arriva la luce in altre 9 borgate

Entro l'anno altre nove borgate avranno la luce. Infatti in questi giorni è «partito» il piano comunale per illuminare le strade di Fiumicino sud e nord, Prima Porta, Primavalle, Dragona, Grotta Rossa, Tomba di Nerone, Casal Morena e Ponte Linari. Per i lavori — che saranno ultimati tra luglio e ottobre — è stata prevista una spesa complessiva di circa 3 miliardi. I cantieri sono stati consegnati in questi giorni.

Altri interventi sono stati appaltati e saranno effettuati sempre entro l'anno. Interessano tutte le circoscrizioni. La I prevede il passaggio del sistema di illuminazione da lampade ad incandescenza a quelle a vapore di sodio. II: corso Francia, via Tagliamento, corso d'Italia e via Panama. III: quartiere S. Lorenzo, viale Regina Margherita e via Nomentana. IV: Castel Giubileo e Fidene. V: San Cleto e Podere Rosa. VI: Pigneto. VII: Alessandrino. VIII: Torre Maura, Finocchio, Andrè, Capanna Murata e Valle Fiorita. IX: saranno sostituiti i pali in legno. X: Capannelle vecchia. XI: Cava Pace e Grottone. XII: Castel di Leva, Castelluccia San Paolo, Vallaranello, Tor de' Cenci e Divino Amore. XIII: Acque rosse. XV: Monte delle capre, Trullo e Borgata Petrelli. XVI: Pisana e Bravetta. XVII: Traforo del Gianicolo, zona di via Medaglie d'oro, delle circonvallazioni Trionfale e Clodia. XVIII: Monte Spaccato, Mezzalupo, Forno Saraceno e Tiro a volo. XIX: Monte Mario, via Trionfale, Acqua Traversa, Insugherata e Torrevecchia. XX: Giustiniana, Flaminia vecchia, via Cassia, Colle Giustiniano, Velentana Vetere, Torraccio, lungotevere da ponte Milvio a piazza M. Giardino.